

GOODFELLAS

join the family



FREESTYLE

RIVERRUNNING

CREEK

CREEK PRO



www.exokayak.com

EXO whitewater range
sport made in Italy

PERIODICO A CURA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA CANOA TURISTICA

PAGAIANDO

N° 11 OTTOBRE 2018 - TARIFFA R.O.C. POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 48) ART. 1 COMMA 1 DBC CREMONA - ANNO XVII



N. 11
OTT. 2018

IL GRAN CANYON
L'avventura della vita

41° RADUNO ESTIVO FICT
L'appuntamento estivo di tutti i canoisti

TUNGUSKA INFERIORE
Da solo nell'immensità della Siberia

RAFTING A ROMA
La riscoperta del Tevere sotto casa

DOG SUP
Noi e loro insieme sull'acqua

OZONE KAYAK

www.ozonekayak.com



VIA NOALESE 46 QUINTO DI TREVISO

[INFO@OZONEKAYAK.COM](mailto:info@ozonekayak.com)

TEL. 0422 370 215

PAGAIANDO

Sai che **FICT** è la Federazione Italiana dei pagaiatori non agonisti?
Sai che **Pagaiando** è l'**unica rivista italiana** di sport di pagaia?
Canoa, kayak, sup, rafting... con **solo 15 euro** l'anno entri nel mondo
dei raduni FICT e delle sue associazioni e **ricevi i 4 numeri**
di Pagaiando, con **articoli e foto** di soci e di esperti da tutto il mondo.

Iscriviti online su www.canoa.org

e porta il tuo contributo al mondo dei pagaiatori italiani!
Proponi l'associazione ai tuoi amici e conoscenti, alla tua palestra,
circolo o ad esempio alla biblioteca comunale.



Per iscriverti alla FICT rivolgiti alla tua associazione
o scrivi a tesseramento@canoa.org indicando:

- nome
- cognome
- data e luogo di nascita
- indirizzo (dove vuoi ricevere PAGAIANDO)
- versando la quota di € 15,00 (come Socio singolo)
oppure € 10,00 (come Socio di club)

IBAN: IT86G0521603230000000005390
Intestato a: A.P.S. Federazione Italiana Canoa Turistica (FICT)

FEDERAZIONE ITALIANA CANOA TURISTICA

di Fiume, di Lago, di Mare

Il Presidente
Giuseppe Spinelli

QUOTE TESSERAMENTO ANNO 2018

Socio FICT (singolo):	Euro 15,00
Socio FICT (di club):	Euro 10,00
Club affiliato (senza scuola di canoa):	Euro 30,00
Club Affiliato (con scuola di canoa):	Euro 105,00
Socio Sostenitore:	Euro 30,00
Guida Fluviale:	Euro 30,00
Guida Marina:	Euro 30,00
Istruttore Fluviale:	Euro 30,00
Istruttore Marino:	Euro 30,00
Istruttore di Base:	Euro 30,00

Federazione Italiana Canoa Turistica

Via Monte Grappa 21 - 31022 Preganziol (Tv)

Per effettuare i versamenti:

FICT - Federazione Italiana Canoa Turistica

CREDITO VALTELLINESE

IBAN: IT86G052160323000000005390

BIC / SWIFT BPCVIT2S

www.canoa.org

info@canoa.org

PAGAIANDO

ORGANO DI STAMPA

DELLA FEDERAZIONE ITALIANA CANOA TURISTICA,

FONDATA DA FRANCESCO BARTOLOZZI

REG. TRIB. DI CREMONA N.1374 DEL 6-7-2015

DIRETTORE RESPONSABILE:

PAOLO SAMARELLI

DIRETTORE EDITORIALE:

GIUSEPPE SPINELLI

IMPAGINAZIONE E PHOTOEDITING:

GREENTIME S.p.A. - VIA SAN GERVASIO 1

40121 BOLOGNA - WWW.GREENTIME.IT

HANNO CONTRIBUITO A QUESTO NUMERO:

GIORGIO PERALI,
 PINA DI SANTO,
 ARCANGELO PIROVANO,
 ROBERTA BUSSADORI

SI RINGRAZIANO GLI AUTORI DEGLI ARTICOLI
 E I FOTOGRAFI CHE HANNO CONCESSO
 LA PUBBLICAZIONE DELLE IMMAGINI

FOTO DI COPERTINA:

© SOFIA DALL'OGGIO

STAMPA:

GRAFICHE LAMA

STRADA AI DOSSI DI LE MOSE, 5/7 - 29122 PIACENZA

STAMPATO NOVEMBRE 2018

EDITORIALE

Care amiche e amici,

ci siamo lasciati una bella e lunga estate alle spalle, allietata da una copiosa pioggia che ci sta inseguendo anche durante questo autunno. Almeno non potremo lamentarci per la mancanza d'acqua nei fiumi!

Il Raduno Federale Estivo della FICT è andato molto bene e con un folto numero di presenze. L'organizzazione della FICT, messa alla prova, ha risposto con professionalità all'impegnativa sfida, grazie comunque al validissimo supporto delle Guide, degli Istruttori e dei volontari che si sono sacrificati in cucina per la soddisfazione di tutti. La nostra organizzazione si basa sul volontariato e su piccoli rimborsi spese che almeno cercano di alleviare l'impegno economico dei collaboratori.

In questo numero tanti bellissimi racconti e le consuete schede tecniche di percorsi fluviali ed imbarcazioni. Viaggeremo in America nel Gran Canyon e dall'altra parte del mondo in Siberia non trascurando casa nostra e mostreremo come si può operare con successo anche al centro di Roma.

Non dimentichiamo poi l'ennesima impresa di Salvatore Cimmino che scortato da valenti canoisti ha attraversato a nuoto il tirreno da Ponza a Ventotene e che ormai è un amico della nostra Federazione.

Importante l'intervista al Presidente del Comitato Sport per tutti della FICT dove viene posto in risalto l'importanza della nostra attività turistica e amatoriale. Completa il quadro un interessante articolo sui materiali compositi sempre più importanti per i nostri kayak e per tante imbarcazioni.

Non dimenticate di sostenerci e di essere prodighi di notizie, articoli e belle foto. A presto

GIUSEPPE SPINELLI
 Presidente APS FICT

PAGAIANDO N. 11 - SOMMARIO

Colorado che sogno!

di Francesca Bertinetto
 e Frederik Beccaro..... pag. 2

Recensione DR9

di Walter Paesano pag. 5

Dog Sup, una mini guida per cani e tavole

di Andrea Varetto pag. 6

Francia 2018

di Fabio Capelli
 foto di Alessandro Nespoli
 e Maurizio Consalvi..... pag. 8

Il torrente Mallerò

di Luigi Colombo pag. 10

Roma in rafting

di Alberto Laureti pag. 12

I materiali compositi

di Giorgio Perali
 e Leonardo Dal Maso pag. 14

Intervista a Claudio Schermi presidente del Cspt

di Giuseppe Spinelli pag. 16

Salvatore Cimmino

un uomo del mare
 di Vincenzo Testaverde..... pag. 18

Summer Sup

"galleria fotografica"..... pag. 19

Tunguska

di Daniele Castiglioni..... pag. 20

In canoa col buio

di Vittorio Pongolini..... pag. 22

Appuntamenti

Calendario raduni FICT..... pag. 24

COME INVIARCI I VOSTRI CONTRIBUTI

TESTI: fornire file Word definitivo, massimo 2500 caratteri (battute) inclusi spazi, per pagina singola; oppure max 5000 caratteri (inc. spazi) per doppia pagina.

FOTO: fornire file singoli in ".jpg" in alta risoluzione, segnalando nome autore e possibili didascalie del materiale selezionato (max 10 foto per doppia pagina).

PER INVIO CONTRIBUTI E RICHIESTE INFORMAZIONI SU INSERZIONI PUBBLICITARIE: pagaiando@canoa.org



TESTO E FOTO DI
FRANCESCA BERTINETTO
E FREDERIK BECCARO



COLORADO CHE SOGNO!



Il Colorado è un'esperienza che non può mancare nel curriculum di un canoista.

Perseverate con la lotteria perché, se estratti, ne risulterà uno dei viaggi più belli della vita!

Il Grand Canyon non è solo canoa, è avventura, è trovarsi immersi in un ambiente incantato, unico al mondo, per quasi 500 km, in mezzo al nulla e con la possibilità di incontrare forse solo un paio di volte al giorno i gommoni motorizzati commerciali che se da un lato possono infastidire, dall'altro sono la certezza che per almeno 10 minuti al giorno vedrete transitare altre persone al di fuori del vostro gruppo.

Tutto è cominciato la notte del 22 febbraio 2017, con la vittoria di Fred al 3° tentativo della lotteria. Nelle settimane successive Fred completa velocemente la lista, alla quale aggiunge suo figlio Mattia, poco pratico di canoa, ma amante dell'outdo-

or e del Grand Canyon. Il gruppo è ben assortito e sulla chat aperta su Whatsapp si intuisce l'enorme potenzialità già nei mesi precedenti al viaggio. Oltre a Fred, precisissimo e puntualissimo organizzatore, e Mattia, parteciperanno altri 13 italiani, Massimo, Miky, Francesca (unica donna del gruppo), Genchi, Mimmo, Paolo, Furio, Remo, Andrea, Cesare, Valerio, Mauro e Angelo e un unico canadese, Corran Addison.

Prima di partire, Corran si offre di fornire le sue canoe Soul (in totale 12), tecniche come lui, e di impatto difficile per alcuni nei primi giorni, ma effettivamente adatte alla tipologia del percorso, un fiume con poca pendenza in generale, ma con una portata superiore ai 500 m3s.

Fred organizza il viaggio disponendo poi di 4 gommoni, coronando il suo sogno di portarne uno, e insieme a Miky, Mauro e Remo formano la squadra rafters.



La precedente esperienza nel Colorado di Fred e Massimo nel 2008 si dimostra preziosissima e con alcune correzioni rispetto ad essa si riuscirà a gestire meglio i campi, ad essere più flessibili sui compiti, sugli orari e sulla preparazione dei pasti. Ma diversamente dal 2008, il fatto di portare 4 gommoni anziché 3 permette di acquistare una bella scorta di vino, birra e liquori...!

Moenkoepe, l'outfitter del viaggio, oltre ai gommoni e a gran parte del materiale necessario alla discesa, fornisce un libro (denominato la "Bibbia" durante la discesa) con tutte le indicazioni sullo stivaggio del cibo e delle singole cose, nonché del menù da rispettare. Ogni gommonone trasporterà un frigorifero (con uno strato di ghiaccio per ogni singolo giorno), i box contenenti il cibo e il materiale per cucinare (tavoli, fornelli, bombole), i vari bagagli e i pacopad. Uno dei gommoni si occuperà anche del trasporto del "bagno pubblico" (un box con un asse in plastica) da utilizzare e portare via, come i rifiuti, per non contaminare l'ambiente e lasciare il campo pulito per i gruppi che approderanno nei giorni successivi.

Il gruppo percorrerà in 15 giorni quasi 500 km di fiume, circa il 90% di acque tranquille, ma il rimanente 10%... che ondoni, che rapide!

Ogni sera viene montato il campo, trasportando dai gommoni a riva tutto il necessario per la preparazione dell'aperitivo e della cena, anche in meno di mezz'ora, grazie sicuramente alla grande collaborazione e all'affiatamento del gruppo. Paolo e Mattia, i cuochi, si danno un gran da fare e, fortunatamente con passione, preparano sempre ottime pietanze spesso anche ben diverse dalla dieta mediterranea. Bravissimo Mattia, unico 20enne del gruppo e fortemente impegnato in cucina, a mettere in riga i 50enni disponendo su dove e cosa reperire ogni giorno!

Tutte le mattine la sveglia è intorno alle 5, con la luce, ma si carura con calma, alcune volte prendendo il largo poco prima delle 10. I cuochi preparavano oltre alla colazione anche il pranzo, in modo da non perdere troppo tempo durante

la pausa. Molte volte ci si ferma a visitare i canyon laterali. I trekking sono molto belli, ancor di più se si trova l'acqua per bagnarsi; il caldo è soffocante e si rischiano grandi colpi di calore. Ma è in fiume che il gruppo dà il meglio di sé!

In gommonone è una bellissima esperienza. Il Colorado parte facile e le prime rapide servono a capire come portarlo. Dopo il primo giorno, i 4 rafters dimostrano una grande sicurezza, e durante il viaggio non vanno incontro a nessun capottamento; solo una volta ci si avvicina Remo sottovalutando la rapida. E anche la famigerata Lava Falls viene affrontata in maniera eccellente.

Andare in canoa nel Colorado è una grande emozione... Non essendo abituati al volume, fin dal primo giorno il fiume si rivela in tutta la sua novità e maestosità e le sue 165 rapide di diverso grado di difficoltà risultano affascinanti, suggestive... e fortunatamente in generale non pericolose.

Un giorno, avendo anticipato il trekking più impegnativo di Surprise Valley, il gruppo avrà la fortuna di trovarsi a 22 miglia di distanza da un flash flood: un campo di commerciali viene spazzato via e i clienti portati via in elicottero; viene colpito anche Diamond Creek, lo sbarco classico, che diventa inutilizzabile per giorni...

Non era nei programmi uscire a Diamond Creek; nel pomeriggio del 15mo giorno il gruppo, convinto da Fred, lega i 4 gommoni per creare uno zatterone con le canoe al traino. Lo zatterone sarà trasportato dalla corrente in acqua piatta, ma a velocità sostenuta, lungo le gole del Colorado fino all'ultima tappa... una notte magica, con la musica, l'aperitivo flottante e le stelle al calar del Sole!

Che avventura, che sogno! Che ambiente, che natura meravigliosa, unica al mondo... e che squadra! Viaggio spettacolare, sopra qualunque aspettativa... è proprio vero come si dice, il viaggio della vita!

[HTTP://WWW.BRIANZATUR.ORG/REPORT.PHP?IDREPORT=18_FRED_COLORADO](http://www.brianzatur.org/report.php?idreport=18_fred_colorado)

RECENSIONE DR9

TESTO E FOTO DI
WALTER PAESANO



La DR9 è il kayak da creek made in Italy realizzato dalla Dragorossi, un'imbarcazione da 9 piedi appartenente alla categoria dei fast creeker, cioè quella tipologia di kayak progettati per essere competitivi nelle gare in acqua bianca.

Tra le caratteristiche che si notano subito utilizzando la DR9, vi sono certamente l'accelerazione e la velocità, qualità interessanti anche per chi vuole farne un utilizzo più amatoriale.

Le specifiche di questo kayak sono 268 cm di lunghezza per 68,5 di larghezza, 21 kg di peso e 340 L di volume, mentre il peso consigliato dal produttore per quanto riguarda il kayaker è tra i 65 ed i 90 kg.

Ottima la stabilità primaria grazie al fondo semi piatto così come la stabilità secondaria, che permette di estremizzare l'inclinazione dello scafo e perdona errori.

In acqua mossa è un kayak in grado di tenere bene la direzione ed è

molto reattivo al tempo stesso quando c'è bisogno di disegnare una traiettoria. Personalmente ho trovato questa reattività più elevata quando si inclina il kayak sui fianchi, cosa sicuramente utile in manovre come l'entrata in morta o in corrente.

Anche nel boof la DR9 ha un comportamento ottimale, la punta alta ed il disegno del rocker permettono di superare bene i ritorni d'acqua, mentre la coda grazie alla sua forma tende a scivolare via velocemente.

Tutte queste caratteristiche danno la sensazione di una barca affidabile in acqua mossa e dalle ottime prestazioni, che si notano a qualsiasi livello venga utilizzata.

Gli interni in pieno stile Dragorossi sono molto curati, la seduta è comoda ed il seggiolino fascia bene il kayaker, lo schienalino è regolabile grazie a dei cricchetti posti nella parte anteriore del pozzetto, per poter essere stretto direttamente da seduti. Sempre presenti gli apprez-

zati premicosce 3d della Dragorossi, che come dice stesso il nome possono essere spostati in tre dimensioni, in modo da adattarsi bene alla posizione del kayaker.

In particolare nella DR9 il produttore li ha leggermente modificati per dargli una forma più anatomica.

Il puntapiedi è regolabile sia in profondità che in larghezza, cosa che gli permette di adattarsi bene in ogni punto alla forma dello scafo.

Non mancano ovviamente i due longheroni uno in coda ed uno in punta, su quest'ultimo vi è anche una protezione in plastica che ne evita il danneggiamento con l'utilizzo.

Utile l'alloggiamento davanti al seggiolino, accessorato con due cinghie che permettono di fissare all'interno del pozzetto attrezzatura di vario tipo. Per concludere la DR9 è un kayak realizzato con ottimo materiale, in grado di soddisfare le aspettative dei più esigenti grazie alle sue caratteristiche performanti, ma al tempo stesso di adattarsi anche a meno esperti per un utilizzo al di sotto delle sue potenzialità, in condizioni d'acqua più tranquille. Il prezzo consigliato è di € 950,00.

BOX PER INTERNI

I premicosce 3D sono una caratteristica delle Dragorossi. Oltre a poterli spostare in avanti e indietro si possono far ruotare sul piano orizzontale, per variarne l'angolazione e rispetto all'asse longitudinale, per fasciare in misura maggiore o minore la gamba del kayaker. Ciò permette un punto di contatto ottimale per il controllo del kayak.



DOG SUP

UNA MINI GUIDA PER CANI E TAVOLE



FOTO E TESTO DI
ANDREA VARETTO

Alcuni anni fa ho scoperto lo Stand Up Paddling. Bellissimo sport che unisce al rapporto con l'acqua un sano esercizio fisico. Con due Labrador in casa è stato immediato il tentativo di pagaiare sulla tavola in loro compagnia. Incredibile ma piace anche a loro. Di cani si parla sempre, di SUP si comincia a parlare molto spesso, di interazione tra cani e SUP si parla poco così mi sono messo a scrivere due righe che uniscano questi mondi e che permettano di farsi un'idea di questa attività.



IL SUP

Una tavola gonfiabile per DogSup avrà dimensioni leggermente superiori a quelle che cercheremo per l'utilizzo tradizionale per una sola persona. Più grande è il cane più grande sarà la tavola. In base all'esperienza fatta con i nostri cani, per un labrador di 30 kg e una persona di medio peso le misure adatte per iniziare saranno ad esempio 11 piedi di lunghezza per 32 pollici di larghezza (vedrete le misure espresse così: 11'x32"). Cani di taglia molto grande avranno bisogno di maggiore lunghezza ma soprattutto maggiore stabilità laterale quindi maggiore larghezza. Cani di piccola taglia, al di sotto dei 20kg, non necessiteranno di misure particolari quindi basterà un SUP 10'x30". Tutti questi SUP allround hanno un volume che permetterà senza problemi il galleggiamento a cane e conduttore.

SICUREZZA

Parliamo della sicurezza del cane: il peloso non sarà vincolato alla tavola. Dovrà saper nuotare (come il conduttore) e indossare possibilmente un giubbotto galleggiante che lo sosterrà in caso di ribaltamento della tavola e caduta in acqua. La maniglia di cui sono dotati i giubbotti galleggianti sarà anche essenziale per far risalire il cane sulla tavola. In alternativa al giubbotto galleggiante servirà una imbragatura che permetta di sollevare il cane issandolo sul SUP. Al mare durante

la stagione balneare la navigazione con il SUP è regolamentata dalla locale ordinanza di sicurezza balneare della Capitaneria di Porto che andrà consultata preventivamente.

IL CANE E IL SUP

Arriviamo finalmente all'interazione fra cane e SUP.

Ogni passaggio avverrà con calma e senza fretta. È vero che il SUP è una attività che piace ai cani, ma è anche vero che rappresenta una sfida all'equilibrio e alla propriocezione. Rimanere in equilibrio su una tavola che in acqua è sottoposta a beccheggio e rollio (movimento della tavola lungo i due assi trasversale e longitudinale) è totalmente diverso dal nuoto e dal movimento sulla terra ferma. Per questo bisogna rispettare i tempi del cane per evitare approcci traumatici. La conoscenza del SUP avverrà a secco. Appoggiando il SUP gonfio sulla terra ferma lasceremo il cane libero di scoprirne gli odori, la forma, i materiali, di salire e scendere senza costrizioni. Quindi potremo introdurre la tavola a terra all'interno di una serie di esercizi che il cane già conosce: seduto, terra, resta. La posizione migliore per un cane sul SUP dal punto di vista dell'equilibrio generale della navigazione è il terra ma è anche la posizione che il cane assumerà più difficilmente in acqua se non è rilassato. L'istinto lo porterà a sedersi o rimanere in piedi, cercando di equilibrare il movimento della tavola. A secco inizieremo giù ad abituarlo al "terra-sup", posizionando il cane tra il nose (la punta della tavola) e la maniglia di trasporto a centro tavola. Piccola curiosità: le estremità della tavola si chiamano nose e tail come le estremità del cane, naso e coda. Dopo il leash è già la terza affinità. Presa confidenza con la tavola a secco è ora di mettere il SUP in acqua. Scegliere una zona di ac-

qua calma e molto bassa dove il cane tocca agevolmente; il lago o il mare molto calmo si prestano perfettamente allo scopo. Metteremo il SUP il galleggiamento e lo terremo fermo con le mani; potremo aiutarci anche appoggiando il nose alla riva. A questo punto inviteremo il cane a salire sulla tavola, accompagnandolo e incoraggiandolo. Messe le quattro zampe sulla tavola la reazione dei cani è estremamente soggettiva. Ho visto cani salire come se fosse la cosa più naturale del mondo, altri sali-

re e scendere subito per poi ritornare sui propri passi, altri necessitare di incoraggiamento per prendere rapidamente sicurezza, altri ancora salire soltanto se sulla tavola c'è già seduto il conduttore. Saranno il rapporto cane/conduttore, la loro conoscenza e complicità fare la differenza. Presa confidenza con la salita/discesa in acqua bassa, cominceremo a chiedere al cane di posizionarsi dove si era messo a terra durante gli esercizi a secco. Il conduttore pagaia alla mano salirà sulla tavola a cavalcioni, dietro al cane, facendolo abituare ai movimenti del SUP sull'acqua, quindi potrà passare alla pagaia in ginocchio e alla pagaia in piedi. Quando comincerete ad



allontanarvi da riva dovrete imparare ad issare a bordo il cane in acqua profonda e per questo risulterà essenziale la maniglia del giubbotto galleggiante o per lo meno una pettorina. Tutto avverrà senza traumi se lasciate al cane i suoi tempi, come vi sarete presi i vostri tempi per imparare a pagaiare senza cane. La prima regola è la lentezza. Alcuni esercizi molto importanti saranno saltare dal SUP al vostro comando (utilissimo mentre state arrivando a riva) o al contra-

rio rimanere sul SUP anche mentre vi state avvicinando al punto dove sbarcare (un molo, un pontile etc). L'obbedienza in acqua è il riflesso dell'obbedienza a terra.

I primi giri di DogSup dureranno pochi minuti per poi crescere in durata in base al vostro allenamento. Il cane acquisterà confidenza e rilassamento e comincerà a trovare la propria posizione più comoda. Sarà attenzione del conduttore spostarsi in avanti o indietro sulla tavola per trovare la giusta distribuzione dei pesi durante la navigazione.

Bene, ora cosa rimane da fare? Mettere il secondo cane sulla tavola :))

Buon divertimento!



...qualcosa di più
di un RADUNO
CANOISTICO

Per chi fosse capitato dal 4 al 18 agosto al campeggio Du Lac a Eyglers in Francia, tra canoe, tende, pagaie, mute stese e allegra frenesia, avrebbero faticato non poco a comprendere quel luogo, un puzzle colorato, confuso e caotico che, in determinate fasi della giornata, quasi per magia ricomponne le proprie tessere creando un ambiente organizzato di una comunità un po' particolare. Una compagnia con la passione del kayak e della natura, sospinta da una filosofia di vita d'altri tempi, lontana dai condizionamenti dell'odierna società edificata sulla produttività e sul consumismo, adagiata sul confort e le comodità che fanno vivere per delega, tramite la tivù e internet, l'esperienza e l'avventura altrui come propria. Ma andiamo per ordine. Come ogni storia, anche questa ha episodi da rilevare e riflessioni da fare, con aneddoti e immagini da conservare nell'album dei ricordi. Non per tutti analoghi, ovviamente, ma aggrovigliati da un'esperienza partecipe e condivisa che li rende come propri.

Il prelude della storia è la preparazione del viaggio, per alcuni è un rito, e lo affrontano con coscienziosa religiosità, con mesi d'anticipo, magari lucidando la notte le pagaie, mentre per altri è trantran, e lo affrontano con pressapochismo fantozziano, al massimo un paio di gior-

ni prima fanno l'elenco per non dimenticarsi qualcosa. Ma in entrambi i casi, il risultato è pressoché identico, la convinzione di partecipare a una vacanza un po' speciale, per gente non comune. Poi, per chi parte da Roma come me, il viaggio non è proprio una passeggiata, anche se, come dicono le guide del touring club, la vacanza inizia da quando si chiude la porta di casa. Tutto però, appena arrivati a destinazione, è dimenticato, parlo ovviamente della laboriosa preparazione, delle paure, degli ingorghi sull'autostrada e della routine di casa, sembra iniziare una nuova esistenza, e probabilmente è così, uno stile di vita più vicino e consona a noi. La felicità, come affermano gli psicologi, è dare un senso alla propria esistenza, e probabilmente gli sportivi ci riescono meglio di altri, in ogni caso almeno ci provano, facendo comunque qualcosa di buono per se stessi e per chi gli sta accanto.

Il cuore della storia sono la discesa dei fiumi, il trekking, le arrampicate, le ferrate, le visite culturali, le cene da Gengis. Raccontare tutte le emozioni, gli aneddoti, le esperienze ci vorrebbe ben altro spazio di un articolo, mi limito perciò all'aspetto umano, quello che forse mi ha colpito di più e più positivamente di questa esperienza francese. Ho fatto conoscenza di persone che negli ambiti lavorativi e urbani forse sarebbero scivolte via anonime, ma qui, in questa realtà, in cui il tempo e lo spazio assumono valori diversi, che invitano alla riflessione e all'ascolto, mi sono apparse persone reali, no cloni fuoriusciti dai cliché pubblicitari, ma persone in cui le trepidazioni, commozioni, ansie, prima durante e dopo la discesa del fiume, si manifestavano con commovente sincerità e compartecipazione. Una realtà, quella del fiume, in cui tutto diventa incredibilmente esplicito, in cui si diviene d'istinto compagni d'avventura, sodali, come se ci si conoscesse da sempre, un team di genuini personaggi che ispirano d'istinto simpatia e fiducia. La fine della storia, come quella dei racconti di Michael Ende, è lasciata in sospeso, perché, di fatto, non è terminata il 18 agosto, ma rinviata al prossimo



stessi, senza le schermature sociali e mascheramenti indotti dalle obbligate relazioni, come ad esempio nell'ambiente lavorativo. In Francia si era canoisti, si era semplicemente se stessi, anche se di semplice non c'è nulla, quando paure, suggestioni, incognite, fantasmi, formazione culturale e preoccupazioni affollano la mente e guidano comportamenti e pensieri. Forse risiede proprio qui la magia del Kayak, una spugna impregnata d'acqua di fiume che cancella tutto, liberandoti alla vita.

raduno, e poi a quello successivo, sino al raduno francese 2019. Sì, avete ragione, il tempo non è circolare, ma è una faccenda lineare e avrà, per forza degli eventi e per le leggi della natura, un termine, e lo rammentano le persone care che non sono più tra noi, ma quando si va per fiumi è difficile credere che la bellezza che ci circonda non sia infinita.

Ora, concedetemi un po' di spazio per salutare alcune persone, non voglio fare nomi, loro sanno chi sono, canoisti e non solo che hanno reso migliore la mia visione sulla società e restituito un po' di fiducia nei sani valori di una volta. Nel raduno ho avuto la sensazione di essere tornato indietro nel tempo, nel mondo semplice della mia lontana gioventù, fatta di sguardi e condivisioni, dell'essenziale, di forti passioni e sincera commozione. Come ben sapete, condividere una passione, è sinonimo di partecipazione e parificazione, si è uguali e non conta più il censo, i denari, la professione, ma solo la soggettività, il carattere, la propria natura e indole. Si è più se

In ogni gruppo, sia sportivo o di altro genere, c'è chi spicca per personalità, bravura, educazione o cafoneria, per simpatia e per altruismo. Nello sport della canoa tutto ciò è più manifesto, e per la comunità fluviale è facile scoprire individualità e personaggi un po' speciali e caratteristici. Non posso non citare a questo punto chi del nostro raduno è stato protagonista e artefice: il presidente Giuseppe, Vladi, Claudio e i vari responsabili delle uscite in fiume, il Consalvi con i suoi fidi istruttori e assistenti, Gengis, lo chef burbero e accogliente con il suo staff, le segretarie sorridenti e assurdamente efficienti, tutti i canoisti, gente originale, come dicevo, che s'intende con facilità e prontezza, le compagne e i compagni dei canoisti, stoiche e palesemente complici, e infine i giovanissimi e le giovanissime canoiste, che come anatroccoli alla scoperta del mondo seguivano in fila le loro guide fluviali. Sono certo che grazie allo sport e alla canoa saranno adulti migliori.

Al prossimo raduno. In alto le pagaie.

FRANCIA 2018

TESTO DI
FABIO CAPPELLI
FOTO DI
ALESSANDRO NESPOLI
E MAURIZIO CONSALVI

IL TORRENTE MALLERO

Affluente di destra dell'Adda a Sondrio, ha origine dal ghiacciaio del Ventina, in alta Valmalenco. Riceve gli affluenti Lanterna, Torreggio e Antognasco. È sbarrato in diversi punti; le sue ac-

que, insieme con quelle dei suoi affluenti, sono captate e utilizzate per produrre energia idroelettrica.

Canoisticamente, il Mallero presenta alcuni tratti discendibili, alternati ad altri impercorribili per eccess-

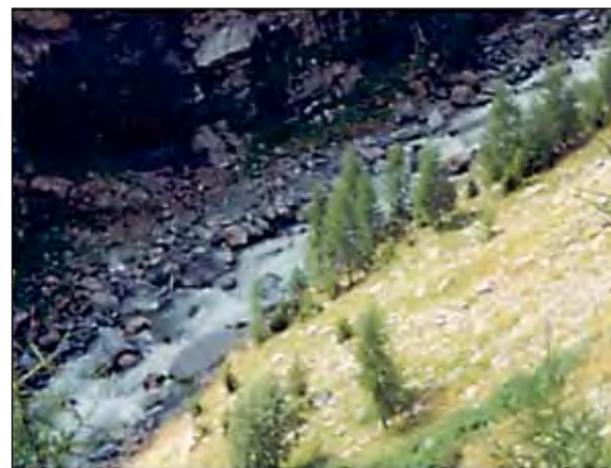
siva pendenza o presenza di cascate impraticabili.

Per arrivarci, si prende da Sondrio la strada per la Valmalenco, che dopo circa 20 km, arriva a Chiareggio.

DI LUIGI COLOMBO



IL MALLERO A CHIAREGGIO, NELLA PIANA DEL LUPO



SCHEDE TECNICHE

TRATTO SUPREMO, DALLA PIANA DEL LUPO A CHIAREGGIO

Lunghezza percorso: circa 2 km.

Imbarco: dagli ultimi parcheggi di Chiareggio, si può ancora proseguire in auto per circa 1 km verso la Piana del Lupo, un ampio vallone alluvionale (attenzione, si può transitare in auto solo se provvisti di autorizzazione!), fino ad un ponticello sul ramo che scende dalla Val Sissone; da qui, con canoa in spalla, si risale per un centinaio di metri seguendo la mulattiera della Val Sissone in direzione dell'Alpe Vazzeda, fino a q. 1.650 m s/m; qui è il punto di imbarco.

Sbarco: a Chiareggio, in prossimità di un piccolo invaso di captazione, a 1.600 m s/m.

Dislivello: 50 m.

Pendenza media: 25 per mille.

Portata: 8-10 mc/sec.

Difficoltà e punti particolari:

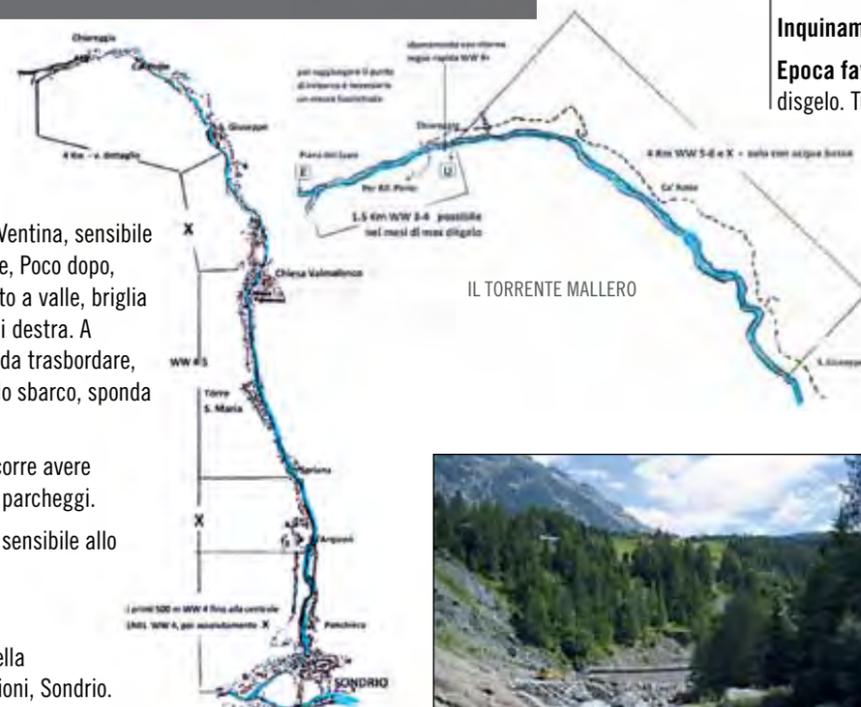
in generale, WW 3-4 continuo e veloce. Letto alluvionale, con massi affioranti, acqua fredda, tipica di scioglimento glaciale. Alla confluenza con il ramo proveniente dalla Capanna Porro-Ventina, sensibile aumento della potenza del torrente. Poco dopo, rapida con difficoltà WW 4, e subito a valle, briglia con 2 feritoie, si passa in quella di destra. A seguire, sbarramento con ritorno, da trasbordare, poi bella rapida, WW 4+, e infine lo sbarco, sponda sinistra.

Appoggio auto: possibile, ma occorre avere l'autorizzazione per andare dopo i parcheggi.

Inquinamento: assente all'inizio, sensibile allo sbarco.

Epoca favorevole: mesi estivi.

Cartografia: Carta dei sentieri della Valmalenco, 1:30.000, A.C.S. edizioni, Sondrio.



A DESTRA: IL MALLERO POCO A VALLE DI S. GIUSEPPE, POCO PRIMA (A SX) E ALL'INIZIO (A DX) DEGLI ARTIFICIALI.

TRATTO DA CHIAREGGIO A S. GIUSEPPE

Di questo tratto, considerato di difficoltà estreme, si ha notizia di una discesa compiuta alcuni anni fa; è stato girato un video, ma non si hanno notizie particolari. L'imbarco è presumibilmente situato a valle di una centralina, cui si accede da una stradina sterrata che si diparte dalla strada principale poco sotto Chiareggio; lo sbarco è a S. Giuseppe, prima dell'inizio dei salti artificiali (più oltre, fino a Chiesa V. sono presenti cascate assolutamente impraticabili, visibili anche dalla strada); segnalate WW 5-6 e X.

TRATTO DA CHIESA VALMALENCO A TORRE S. MARIA

Lunghezza percorso: circa 3 km

Imbarco: a Chiesa V., prima di entrare in paese, oppure, prima del bivio per Caspoggio, percorrendo un piccolo sentiero che porta all'imbarco, a q. 900 m s/m. **Sbarco:** prima di una doppia briglia visibile dalla strada nel punto in cui attraversa il torrente, a q. 750 m s/m. Volendo è possibile scendere anche 1 km prima, nei pressi di una fabbrica.

Dislivello: 150 m.

Pendenza media: circa 50 per mille.

Difficoltà e punti particolari: in generale, WW 4-5. Rapide lunghe, complicate, spesso non visibili dalla canoa, notevoli dislivelli. È tassativo fare ricognizione e sicurezza, praticamente a ogni rapida.

Appoggio auto: possibile nella seconda metà del percorso.

Inquinamento: scarso.

Epoca favorevole: mesi estivi, di massimo disgelo. Tutto il torrente è in pratica completamente captato.

Cartografia: v. tratto precedente.

TRATTO DA TORRE S. MARIA A PRATO

Lunghezza percorso: 1.5 km.

Imbarco: sotto la doppia briglia; v. sbarco tratto precedente, a q. 735 m s/m.

Sbarco: a Prato (frazione di Spriana), poco prima di un ponte, a q. 660 m s/m.

Dislivello: 75 m.

Pendenza media: 50 per mille.

Portata: 5-8 mc/sec.

Difficoltà e punti particolari: in generale, WW 4 torrentizio. All'inizio, rapida complicata, fare ricognizione. Verso metà percorso, passaggio insidioso; si tratta dei resti di una vecchia briglia, sotto cui si è formato un sifone, preceduto da un salto obliquo; trasbordo consigliato. Più a valle, un'altra briglia, con feritoia rettangolare in mezzo; si passa, ma valutare con portate maggiori. Attenzione anche a tondini di ferro, alcuni dei quali, lasciati da opere di imbrigliamento, possono costituire vere e proprie trappole.

Appoggio auto: sempre possibile; la strada segue il torrente e ne permette una agevole ricognizione.

Inquinamento: scarso.

Epoca favorevole: mesi estivi.

Cartografia: v. tratto precedente.

Bibliografia: vie d'acqua in Valtellina, IKONOS, Bergamo, 1992, pag. 69 - 73.



NOTA

In questo tratto, il letto del Mallero, sconvolto dall'alluvione del 1987, è stato arginato, e sono state costruite briglie. A valle del punto di sbarco, è stata costruita una galleria di by-pass, che consentirebbe di scolare eventuali piene. Sotto Spriana, il Mallero precipita in un tratto con pendenze fino al 150 per mille, assolutamente impercorribile. In

località Arquino, sotto un ponte, precipita formando un orrido. Più sotto, immediatamente a valle della confluenza con il torrente Antognasco, e fino a poco dopo una centrale scorre per circa 700 metri in un tratto all'apparenza fattibile; dopo di che il Mallero si infila nelle "Cassandre", una gola presumibilmente impraticabile lunga circa 1.5-2 km, che arriva fino alle porte di Sondrio e di cui non si hanno notizie. Forse è possibile accedere all'ultimo tratto da sotto il campo sportivo di Ponchiera. Tentativi di esplorazione sono stati compiuti da canoisti di Sondrio.



A DESTRA: IL MALLERO FRA TORRE S. MARIA E SPRIANA.

RIQUADRATA: IL MALLERO SUBITO DOPO L'ORRIDO DI ARQUINO, POCO PRIMA DELLA CENTRALE, CON POCA ACQUA.



A SINISTRA: CASCATA SUL MALLERO POCO DOPO S. GIUSEPPE.

ROMA IN RAFTING



TESTO E FOTO DI
ALBERTO LAURETI
FOTO RAFTING VISTA SAN PIETRO DI
FRANCESCA DI MAJO

Alla riscoperta del fiume dimenticato dai romani: IL TEVERE

Roma, la nostra città, ha purtroppo ormai perso ogni contatto con i suoi fiumi e, progressivamente, li ha dimenticati. Mentre prima si costruivano dimore e giardini con affacci pittoreschi e freschi, oggi la città dà loro le spalle e ne prende le distanze; i lungo fiume divengono così luogo di degrado e abbandono.

Era il lontano 1995 quando un gruppo di appassionati canoisti romani cominciò un'intensa attività esplorativa del basso corso dell'Aniene, da Ponte Lucano alla confluenza con il Tevere a Roma. Queste prime discese furono effettuate con kayak e canoe canadesi ma successivamente la necessità di consentire anche a neofiti ed inesperti la fruizione del paesaggio fluviale direttamente sull'alveo portò all'impiego di catamarani costituiti da due K3 in vetro-

resina accoppiati (costruiti dalla ditta Boschetti). Da qui ai più capienti e sicuri gommoni da raft il passaggio fu breve.

Nel frattempo, nel 1993, gli stessi canoisti si erano già cimentati in kayak sul Tevere nel centro di Roma, precisamente sulle rapide di Ponte Cestio (ramo destro dell'Isola Tiberina, nello stesso punto di una storica gara di Slalom nel 1969!), quando ancora non era stata realizzata la soglia artificiale, insuperabile.

Gli anni a cavallo del millennio ci

hanno visto molto attivi sui fiumi romani, esplorando con i nostri gommoni i diversi tratti nell'Urbe e portando con noi tanta tanta gente, alla (ri)scoperta di questo ambiente cittadino del tutto dimenticato. Di pari passo abbiamo collaborato molto anche con le amministrazioni e autorità istituzionali, con la Procura, i tecnici dell'ATO 2, con la Protezione Civile e con i diversi organi di Polizia e CC Forestali.

Il nostro impegno quindi, come canoisti prima e come guide rafting

dopo, è sempre stato su due fronti diversi: da una parte la nostra attività, promozionale e commerciale, per la fruizione dell'Aniene e del Tevere a Roma da parte di cittadini e turisti, dall'altra il supporto alle istituzioni con il monitoraggio di inquinamento, abusivismo e ostruzioni dell'alveo fluviale.

Tanta è la nostra passione per questo sport e per la nostra città che per 5 anni di seguito, dal 2007 al 2011 abbiamo anche organizzato, sul ramo sinistro dell'Isola Tiberina, l'evento sportivo "ViviAmo il Tevere" e la "Roma Rafting Race", con un villaggio sulla sponda, gare federali di K1 slalom e rafting, momenti di incontro e discese promozionali.

Tanti gli eventi e le iniziative da noi organizzate anche sull'Aniene, culminate recentemente nella manifestazione "ANIENEXPLORA", discesa esplorativa nell'ambito del costruendo percorso verso il Contratto di Fiume locale.

Le attività hanno messo in luce le notevoli prerogative che i fiumi di Roma, Aniene e Tevere, possono offrire alla pratica degli sport fluviali nonostante il significativo inquinamento delle acque ed degrado delle sponde. Una riscoperta del fiume come antica via di comunicazione tra le comunità riparie oltre che come spazio di fruizione sportiva.

I numerosi partecipanti coinvolti nelle nostre iniziative hanno potuto fruire delle suggestioni di paesaggi

fluviali densi di valenze storico-naturalistiche nell'originale prospettiva del navigante fluviale, dove a volte la natura, sorprendentemente vitale nonostante le condizioni di degrado ambientale, riesce ancora a stupire, con la sua notevole capacità di resilienza.

La pratica del rafting a Roma è un'attività ad impatto zero che permette di "entrare" nella Città Eterna da un accesso sconosciuto ai più, il fiume!

Il nostro percorso rafting sul Tevere si svolge interamente all'interno del tratto urbano.

Il briefing iniziale tenuto da esperte guide fornisce tutte le informazioni necessarie allo svolgimento dell'attività in sicurezza: viene spiegato il comportamento da tenere in barca, i comandi, la tecnica di pagaiata, l'attrezzatura ed il comportamento da tenere in caso di caduta in acqua. Ulteriori spiegazioni vengono poi fornite anche direttamente sul gommone, una volta in acqua.

L'imbarco si trova alla base dell'antichissimo Ponte Milvio, sulla sponda destra. Qualche pagaiata per prendere confidenza e via a divertirsi sulle rapide immediatamente a valle del ponte!

La discesa prosegue quindi tranquilla, scivolando sull'acqua al riparo dal traffico e dai rumori della città. Ponti antichi e moderni si

succedono uno dopo l'altro e ad un tratto, dopo una curva, ecco il maestoso Castel S. Angelo e l'imponente Cupolone della Basilica di San Pietro sullo sfondo! Ancora qualche chilometro e si arriva all'Isola Tiberina.

Mentre il traghetto imbocca il ramo di destra e si ferma poco dopo Ponte Garibaldi noi imbocchiamo con i nostri gommoni il ramo di sinistra ed affrontiamo le rapide sotto Ponte Garibaldi, dove fino a qualche anno fa c'era uno sbarramento mobile semisommerso, che però è stato distrutto quasi subito dalle piene del fiume.

Il Tevere però non finisce di stupirci e prima di ricongiungerci all'altro ramo del fiume affrontiamo il divertente treno d'onde sotto Ponte Fabricio, altro antichissimo ponte romano! Infine il suggestivo passaggio sotto l'unica arcata rimasta di Ponte Rotto ci porta verso lo sbarco al Porto di Ripa Grande, sulla sponda destra. La durata complessiva dell'intero percorso è di circa 2,5 ore per circa 8 km. Ora siamo nel cuore di Roma!

È bello vedere, al termine della discesa, i volti sorridenti e felici dei partecipanti che ci ringraziano per questa bella esperienza: per noi è una grande gratificazione! Significa che forse stiamo percorrendo la strada giusta, nonostante le tante difficoltà (logistiche e amministrative). Una strada che ci porterà a valorizzare i fiumi di Roma come meritano e non (dal film Gallo Cedrone) come "un nastro d'asfalto a 3 corsie!" o come una discarica.

E concludo con un'altra battuta dallo stesso film di Verdone, con l'epico discorso dal Gianicolo del candidato Feroci che arriva all'ultimo punto del suo programma politico: "Signori, elettori, ma 'sto fiume [il Tevere] ve piace o nun ve piace? Ci serve o non ci serve?". E noi diciamo a gran voce che ci piace un sacco e ci serve eccome!

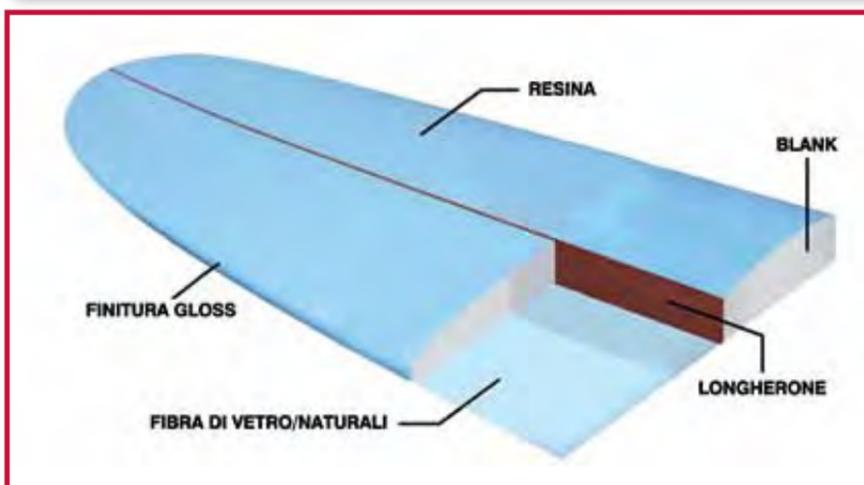
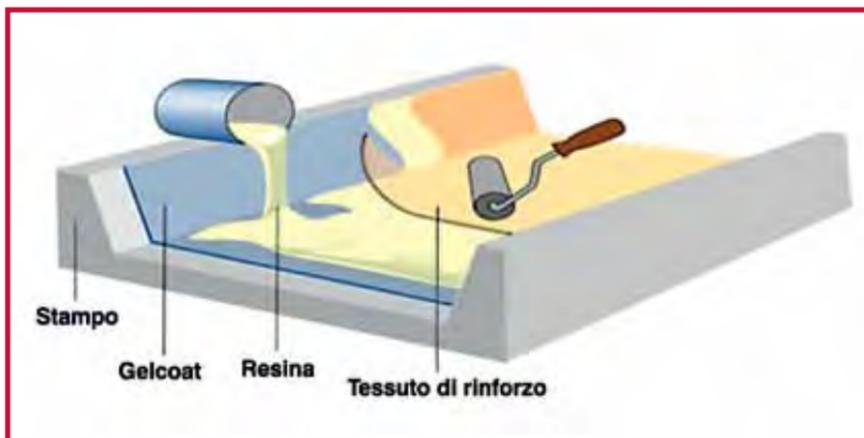
ROMA RAFTING@
WWW.ROMARAFTING.COM



A DESTRA: IL PONTE ROTTO.



I MATERIALI



La nautica moderna utilizza tantissimi materiali diversi tra loro sfruttando al massimo le loro caratteristiche tecniche, estetiche, con un occhio ai costi.

I materiali compositi stanno sempre più affermandosi anche negli sport di pagaia quali il sup, la canoa, il kayak ed il surfski.

I materiali compositi hanno una storia antichissima, basti pensare ai mattoni di paglia e argilla, dove l'argilla costituisce il legante e la paglia il riempitivo. In questo caso la paglia rende i mattoni più leggeri e resistenti della sola argilla ed ha un elevato potere termoisolante.

Oggi il più comune materiale composito per la nautica è la vetroresi-

na per la sua versatilità ed economicità. Si configura in un oggetto (es. pala di una pagaia, kayak da slalom o sup da race o da onda), spesso costruito su di uno stampo, ottenuto miscelando tra loro un legante (la resina) e un riempitivo (il tessuto di vetro, kevlar o carbonio).

Le resine sono generalmente bi-componenti: la resina, che si presenta come un liquido viscoso ed il catalizzatore che permette la catalisi della resina a temperatura ambiente. Il catalizzatore innesca la reazione chimica ed in un lasso di tempo variabile da resina a resina (nonché dipendente da elementi quali la temperatura, la percentuale di catalizzatore, l'umidità...) rende possi-

Alla frontiera della tecnica dei materiali per imbarcazioni e pagaie.

bile l'indurimento della resina. Ad esempio la percentuale di catalizzatore nelle resine poliesteri varia dal 2 al 5 per cento. L'esatta quantità di catalizzatore per ogni chilo di resina è chiaramente indicata dal costruttore. La complessità ed il fascino dei materiali compositi si trova proprio nella possibilità di unire tra loro due o più componenti permettendo, di fatto, combinazioni svariate e a volte uniche sia come estetica che come caratteristiche tecniche.

Le principali resine sono:

- Poliuretana (più economica, catalizza in fretta, media resistenza).
- Epossidica (più costosa, catalizza più lentamente, alta resistenza).

Tra i riempitivi più utilizzati:

- Tessuto di fibra di vetro, si trova in varie grammature e trame (economico).
- Tessuto (o fili) in fibre speciali (es. diolene o kevlar) derivati dal petrolio.
- Tessuto (o fili) in carbonio.
- Tessuti misti (es. carbon/kevlar).

Possono inoltre essere utilizzati tessuti naturali come il lino (il suo recente utilizzo nella nautica sta dando risultati eccezionali) e stuoie in bambù. Nella figura si riporta una semplice lavorazione a stampo. Il Gelcoat (resina e riempitivo in polvere) è lo strato esterno lucido e colorato, spesso bianco, agisce come barriera ai raggi ultravioletti.

Le caratteristiche secondo cui vengono classificati i materiali compositi sono:

- Peso
- Rigidezza
- Affidabilità
- Durata
- Costo
- Estetica

COMPOSITI

Vi sono diverse modalità di lavorazione delle resine, alcuni più semplici altri che richiedono macchinari di tipo industriale.

La lavorazione più semplice avviene per laminazione: su uno stampo cosparso di cera si stende il tessuto che viene poi impregnato di resina con l'ausilio di pennelli o rulli. La catalizzazione avviene solitamente a temperatura ambiente e la cera permette il distacco tra l'oggetto e lo stampo. Per particolari costruzioni nello stampo si dà prima una mano di Gelcoat.

Per ottenere una maggiore resistenza e leggerezza si usa la laminazione in autoclave (sottoponendo la laminazione ad una pressione e ad una temperatura controllata); solitamente con questa tecnica vengono usati materiali più pregiati come il carbonio o il kevlar.

Da alcuni anni vengono prodotti tessuti preimpregnati (pre-pregs) o fili di carbonio preimpregnato per poter velocizzare le lavorazioni e ridurre il peso del prodotto finito.

La resina ha già il catalizzatore e catalizza al contatto con l'aria ed eventualmente esponendola al calore (60°).

Con il filo di carbonio preimpregnato si costruiscono i tubi come ad esempio i tubi di una pagaia per kayak o a pala unica per canadese o per sup. La costruzione si avvale di un macchinario a controllo numerico. In pratica la costruzione consiste nell'avvolgimento di un filo continuo preimpregnato su di un cilindro rotante, generalmente metallico, che funge da stampo e che viene poi sfilato. L'altro tipo di lavorazione è quello utilizzato per la costruzione delle tavole da surf: si parte dal-

TESTO DI **GIORGIO PERALI**
FOTO DI **LEONARDO DAL MASO**
(OZONE KAYAK) WWW.OZONEKAYAK.COM

la creazione della sagoma (che avrà la forma finale del surf) in schiuma poliuretana o in polistirolo. Poi si riveste il lato superiore della tavola con il tessuto in lana di vetro e si resina iniziando dal centro della tavola, stendendo la resina con un rullo. Una volta asciugato si passa alla lavorazione della parte inferiore. Si rifinisce la tavola e si passa alla fase di lucidatura.

Il polistirolo non è compatibile con la resina poliesteri.

Tutti i prodotti costruiti in materiali compositi (resine) sono di difficile smaltimento, a difesa di questo problema si può dire che però sono molto duraturi e facilmente riparabili, consentendo un lungo utilizzo.



FOTO 1: KAYAK DA TURISMO IN CARBONIO (VEDI PARTICOLARE LAVORAZIONE DEL TESSUTO) E RESINA EPOSSIDICA (EPOXY). CON LA TECNOLOGIA AD INIEZIONE (INJECTOR) VIENE CREATO IL VUOTO E INIETTATA LA PRECISA QUANTITÀ DI RESINA SUFFICIENTE PER IMPREGNARE I TESSUTI EVITANDO COSÌ DI USARE PIÙ MATERIALE DEL NECESSARIO LIMITANDO I PESI ED ELIMINANDO COMPLETAMENTE TUTTE LE BOLLE D'ARIA CHE DIMINUISCONO RIGIDITÀ E ROBUSTEZZA.

FOTO 2: PARTICOLARE DELLA COPERTA DEL KAYAK CON ALLOGGIO PER IL PASSAGGIO DEL CAVO DEL TIMONE.

FOTO 3: MANICO DI UNA PAGAIA IN CARBONIO CON TESSUTO PRE-IMPREGNATO (PREPREG) E TECNOLOGIA SOTTOVUOTO (VACUUM SYSTEM).

FOTO 4: MANICO PIEGATO ERGO CON LA PALA CHE DIVENTA UN PROSEGUIMENTO DEL MANICO IN CARBONIO E L'INNESTO MONO-COQUE SENZA COLLA, PALA E MANICO DIVENTANO UN UNICO PEZZO, PALA E MANICO RIMANGONO SULLO STESSO ASSE.

FOTO 5: PALA CARBON/KEVLAR.

FOTO 6: CASCO IN CARBONIO CON PARTICOLARI DEL TESSUTO.

DI GIUSEPPE SPINELLI

INTERVISTA A CLAUDIO SCHERMI PRESIDENTE DEL CSPT



COMITATO SPORT PER TUTTI DELLA FICK

Claudio Schermi, sei stato un Atleta ed Allenatore di prestigio del Flat Water e sei Presidente del Canottieri EUR che hai fondato nel 1984 con il nome di Mariner Canoa Club, uno dei più prestigiosi circoli romani che organizzerà i mondiali di canoa polo a Roma nel 2020. Per 12 anni sei stato Presidente del Comitato Regionale Lazio della FICK. Nel frattempo hai legato la tua figura al Dragon Boat, fondando la Federazione Italiana Dragon Boat nel 1997 di cui sei stato Presidente fino al 2017 quando sei stato eletto Presidente della European Dragon Boat Federation dopo essere stato per 12 anni Senior Vice President della International Dragon Boat Federation. Ora questa nuova sfida in Federcanoa, la guida del Comitato Sport per Tutti. Perché?

“Sono un uomo di Sport e le sfide per realizzare ciò in cui credo mi hanno sempre affascinato. Il Comitato Sport per Tutti è un importantissimo Organo Federale dalle grandi potenzialità per la Federazione e per il nostro sport. L'allargamento della base è stata sempre una mia convinzione. Inoltre l'impegno per lo sviluppo delle nuove discipline Paddle Sport è per la Federazione Italiana Canoa Kayak un modo per porsi come punto di riferimento per i tanti appassionati che si riconoscono in nuo-

ve discipline federali come l'Ocean Racing (surfski ed Outrigger/Va'a), Dragon Boat e SUP che hanno loro grandi tradizioni, contenuti e valori. Su questo ho basato il progetto Sport per Tutti insieme con il Presidente FICK Luciano Buonfiglio e con il consenso del Consiglio Federale”.

E per le attività turistico/amatoriali?

“Abbiamo in calendario la Vostra Discesa del Tevere, la Vigevano Pavia e l'Adige Marathon, grandi eventi canoistici riconosciuti a livello internazionale. Poi abbiamo un calendario fitto in tutte le regioni. Abbiamo fatto una convenzione con la FICT che è importante come primo atto di reciproco riconoscimento. Molte manifestazioni del Calendario FICT sono già entrate a fare parte anche del calendario Turistico/Amatoriale della Federcanoa. Poi è stato fatto un primo accordo con il Touring Club. Ed ancora si sta dando forza e sempre maggiore riconoscimento a grandi manifestazioni come la Discesa del Tevere, come la Vigevano Pavia e come l'Adige Marathon. Inoltre attraverso il Surfski e la cosiddetta Canoa Polinesiana stiamo cercando di sviluppare la “cultura del mare”, cercando di essere presenti sulle nostre coste. Lo stesso Dragon Boat si presta ad avvicinare ai nostri club scuole, aziende, amatori, oltre che all'attività agonistica che ci ha portato quest'anno a vincere per la prima volta un Titolo di Campione del Mondo Assoluto, grazie al protocol-

lo FIDB/FICK che ci vede all'avanguardia a livello mondiale”.

E per i numeri?

“La FICK quest'anno ha superato 3000 tesserati Amatori. Ma da due anni stiamo avviando il progetto “Paddle Card” per dare la possibilità ai Comitati Organizzatori, ai villaggi turistici, ai cosiddetti “cani sciolti” della pagaia, di tesserare con facilità tutti i praticanti la canoa nell'ambito dei programmi federali. Il desiderio della FICK è che tutta la community dei canoisti italiani si ritrovi sotto l'ombrello comune della Federazione Italiana Canoa Kayak, pur nel rispetto delle singole identità. Per esempio io sono il primo a volere preservare la identità del Dragon Boat che, come il Rafting, ha una sua Federazione autonoma sebbene ad oggi non riconosciuta dal CONI ma solo a livello internazionale. La visione è stare tutti insieme per fare massa critica e fare opinione ma senza mire di volere assorbire altre organizzazioni ma solo di essere un punto di riferimento in grado di sviluppare solo sinergie positive per tutti”.

Il protocollo con la Federazione Italiana Canoa Turistica però è molto indietro su due aree: la Formazione e la collaborazione sulla rivista Pagaiando

“Giuseppe, tu sei il Presidente FICT e sei anche il responsabile dell'area turistica in sede CSPT della Federcanoa. Questo è un fatto storico ed un grande riconoscimen-

to per i padri fondatori della FICT, di compianti Granacci a Bartolozzi, ed al nostro sempre attento Gengis ed a tanti altri delle nuove generazioni. Roma non è stata costruita in un giorno! So la grande importanza ed attenzione della FICT al settore formazione nonché la qualità delle Guide Fluviale FICT. Per questa ragione è stato aperto un tavolo con il settore formazione della FICK ed in particolare con il Consigliere Federale Gabriele Moretti e con il responsabile Prof. Marco Guazzini. La FICK ha un vademecum, la Guida alla Formazione, su cui il CONI stesso impone il massimo rigore ed attenzione controllandone standard di altissimo livello. Sono certo che la questione verrà presto risolta secondo buon senso perché questo non solo è nel programma del CSPT ed espressamente previsto nel protocollo FICK/FICT ma è anche nella volontà del Presidente Buonfiglio, del Consigliere Federale Gabriele Moretti e di tutto il Consiglio Federale, purché vengano rispettate le regole ed i tempi necessari. Per la rivista PAGAIANDO, questa mia intervista vuole essere un primo passo e spero di potere dare seguito con uno scambio di notizie tra FICK e FICT affinché si possano trovare punti di sempre maggiore e concreta collaborazione”.



IN ALTO: CLAUDIO SCHERMI CON GENGIS.
SOPRA: ANCORA SCHERMI CON AUGUSTO FILZI.

Grazie Claudio, allora guardiamo al futuro con ottimismo...

“Grazie a te Giuseppe per quello che fai per la promozione del nostro sport, proprio in sintonia con i valori dello “Sport per Tutti”. Ci sono ancora tanti temi da sviluppare insieme anche con altri settori della FICK, come la parte della sensibilizzazione per la tutela dell'ambiente e di sviluppo di aree che stanno crescendo spontaneamente in modo non competitivo come la canoa da mare, le canadesi aperte, il sup fluviale. Dobbiamo sapere essere accoglienti ed inclusivi, non esclusivi. C'è molto lavoro da fare e con pazienza ed entusiasmo, un giorno dopo l'altro, possiamo crescere insieme ed in sinergia. Sono convinto che le finalità FICK e FICT possano trovare dei punti di incontro concreti perché dall'allargamento della base e della cultura canoistica potrà beneficiarne anche la canoa in chiave olimpica incrementando la possibilità ed il parterre per fare crescere e trovare nuovi campioni, nel Flat Water e nello Slalom, che è ciò che principalmente si aspetta il CONI dalla FICK”.

SEGUITECI SULLA PAGINA FB DEL COMITATO SPORT PER TUTTI - FEDERCANO E SUL SITO FEDERALE [HTTP://WWW.FEDERCANO.IT/HOME/SPORT-PER-TUTTI/HOME-SPORTPERTUTTI/PRESENTAZIONE-SPORT-PER-TUTTI.HTML](http://www.federcanoa.it/home/sport-per-tutti/home-sportpertutti/presentazione-sport-per-tutti.html)

In tutta Italia con un click.

canoashop.com

Negozi on-line di canoa, accessori e tanto altro.

SALVATORE CIMMINO

UN UOMO DEL MARE

DI: VINCENZO TESTAVERDE
CANOISTA APPASSIONATO



Quattro canoisti accompagnano Salvatore Cimmino nell'ultima impresa per l'abbattimento delle barriere architettoniche e per la libertà. Uno di loro racconta le sue emozioni.

UNA BELLA ESPERIENZA DA PONZA A VENTOTENE



sabilità. Lui stesso, per uno di questi malanni scoperto per caso, vive con una gamba amputata. A vederlo così asciutto resta difficile immaginare da dove possa prendere tutta quell'energia necessaria a macinare chilometri e chilometri a nuoto. Dopo cena ripassiamo i vari ruoli e prepariamo i kayak. Giuseppe ed io siamo i primi di scorta, intanto inizia a piovere e pagaiamo verso una spiaggetta con un gazebo da dove Salvatore partirà. Alle 23 e 30 Salvatore decide di partire, dopo la consueta complessa "vestizione", si avvia saltellando su una gamba verso la riva. Chiediamo al gommone dei carabinieri, che ci scorterà fino a Ventotene, di farci la rotta nella notte fino a quando non sarebbero sopraggiunte le due barche appoggio. Le due barche ci hanno raggiunto dopo più di un'ora in pieno mare nero. Salvatore respira a sinistra, con gli occhiali di protezione, e si orienta guardando il kayak al suo fianco. Mi dice di cercare di illuminare il logo della Sea Bird che si trova a prora del mio Kayak con la mia torcia frontale. Controllare la sua andatura, cercando di correggerlo quando la corrente lo scarroccia, evitare di illuminarlo per non abbagliarlo e illuminare solo la prora del kayak, per rendere visibile il logo, è stato un vero stress. Intanto il mare si alzava rendendo più faticosa l'impresa; ogni tanto lo vedevo annaspere sopra l'onda per prendere l'aria. Da giovane ho fatto nuoto, so cosa significa respirare una boccata d'acqua al posto dell'a-



ria, e speravo dentro di me che ciò non accadesse. Appena sono risalito sulla barca, dando il cambio agli altri amici, mi sono sentito male, il rollio in barca non è come sul kayak! Mi sono dovuto stendere per qualche ora, poi al mattino ho ripreso a pagaiare. Ogni 1500 bracciate, poco meno di 40 minuti, una sosta per bere acqua e assumere integratori, e così è andata per tutto il percorso. Non lo hanno fermato le onde e la corrente. Dopo la notte agitata e piovosa, è arrivata l'alba brumosa, e lui lì con lo stesso ritmo a fianco del kayak come un delfino, fino al termine della traversata. Quando Salvatore è arrivato nel porto romano di Ventotene, dopo 16 ore e trenta di nuoto continuo e 60 km reali percorsi, c'è stato un urrà di ovazione e liberazione; mi è scappata qualche lacrima. Ci ha messo sotto scacco tutti! Abbiamo festeggiato con una spaghetata al tonno per 15 persone cucinata dal 2° che si è rivelato ottimo cuoco. Una bella esperienza condivisa con bella gente. Il mio più bel compleanno.

Summer

SUP



DANIELE PAPINI - GOLE DEL CORNO



ANDREA RICCI - MEGA SUP - DURANCE



MAX STICCA - TORRENTE CALIERONI



ANDREA RICCI - MEGA SUP - DURANCE



ANDREA RICCI - MEGA SUP - DURANCE



LEONARDO DAL MASO - LAGO DI CORLO (BL) - PADDLERS GIORGIO E FEDERICA



LUCA RICCI - DURANCE - LE RABIOUX



ELEVA PERALI - WAKE - OSTIA LIDO



FLAVIO TREZZI - WAKE - OSTIA LIDO

TUNGUSKA INFERIORE



TESTO E FOTO DI
DANIELE CASTIGLIONI

Avevo già descritto il mio progetto "acque siberiane", nell'articolo da me scritto tre anni fa su "Pagaiando", nel racconto del mio viaggio sull'Indigirka. Non mi ripeto qui, ricordo solo che si tratta dell'esplorazione di quella parte più isolata e nascosta delle regioni siberiane, ma che costituisce la maggior parte di esse ed è conoscibile solo attraverso le vie d'acqua.

La Tunguska inferiore è un fiume della Siberia centro-settentrionale, lungo 2989 km, che scorre nel suo primo tratto da sud a nord, per poi improvvisamente piegare, al confine tra regione di Irkutsk e Krasnoyarsk, verso ovest, continuando fino alla foce nello Yenisej. L'ho scelto per l'ennesimo viaggio in

Siberia poiché è praticamente perfetto per il mio progetto esplorativo: permette di scoprire la vita ed i luoghi di una fetta enorme di territorio, pressoché disabitato e non raggiungibile se non, appunto, via fiume.

L'elicottero che il 20 giugno mi conduce a Erbogachen trasporta operai, famiglie con bambini ed il procuratore distrettuale di Kirensk. Per metà è carico dei miei bagagli che, canoa compresa, riempiono la parte terminale del panciuto Mi-8. Due giorni dopo parto da qui con una coppia di russi, che discendono i fiumi della Siberia da 22 anni, ogni estate. Sono partiti i primi di giugno e mi unisco a loro in questo paese, quando alla foce mancano circa 2070 km. Dalla riva destra

della Tunguska li vedo arrivare, lenti ma costanti, mentre si avvicinano alla verdissima sponda dove dei cavalli pascolano tranquilli. Facciamo provviste per il mese successivo (i villaggi che incontreremo non garantiscono negozi sempre riforniti), carichiamo la mia canoa e la loro ampia barca gonfiabile e, poco sotto la casa, ora museo, in cui soggiornò lo scrittore Shishkov, lasciamo l'ultimo autentico baluardo della presenza umana per seguire il fiume triste ("Ugryum-reka") ed inoltrarci nella taigà. Fino ai primi giorni di luglio le giornate sono torride, afose e dominate dagli assalti degli insetti. Zanzare, moscerini e tafani si alternano, a seconda delle ore del giorno e delle condizioni meteo, in una vio-

lenta quanto sfrenata carica senza sosta sui nostri corpi. Sotto al sole in mezzo al fiume, fermandosi senza pagaiare, si rischia di essere assaliti dall'angoscia: non c'è traccia del silenzio che dovrebbe regnare, ma solo del fragore infinito che rimbomba dalle rive, dall'acqua, dalla foresta stessa. I paesaggi ed i cieli infiniti, la taigà verde smagliante, le betulle penzolanti in precario equilibrio sulle rive sabbiose, sono tutte bellezze deturpate dall'incessante ronzare, a cui mai ci si abitua veramente. La corrente del fiume è pressoché inesistente e, per almeno due terzi del percorso, lo specchio d'acqua da percorrere appare liscio come uno specchio riflettente in maniera perfetta le veloci nuvole, che si alternano a velocità folle sopra la testa. Dopo ore ed ore sotto i raggi brucianti del sole, in territori in cui lo sguardo perde ogni punto di riferimento antropico, si perde spesso la lucidità, ritrovandosi a seguire improbabili percorsi tra i cirri riflessi sull'acqua, ma la sensazione di pagaiare tra le nuvole lascia presto il posto allo stupore dello scoprire di stare pagaiando, in realtà, dentro sé stessi, dentro il proprio animo, le proprie paure e i propri punti di forza. Questa è una caratteristica intrinseca del "fiume triste", appellativo con cui la Tunguska viene descritta da Shishkov.

L'intero percorso si può idealmente dividere in due: prima e dopo Tura. Fino alla capitale dell'Evenkia (una regione più grande della Francia con circa 15.000 abitanti) il clima è mite, le rive offrono spesso comode ed immense spiagge sabbiose, l'acqua è calda e calma, il fiume largo e molto basso ed il vento con-

cede lunghe tregue ai naviganti. Da Tura in poi l'atmosfera si fa cupa, per 23 giorni non ho visto un'intera giornata di sole, l'aria diventa fresca, si incontrano alcune rapide, le rive diventano ripide e rocciose ed il vento spezza le braccia quasi ogni giorno. In presenza di una successione di raffiche violente o di tempeste è imperativo fermarsi: dal centro del fiume si sollevano improvvise onde alte più di un metro. Gestire la canoa in mezzo a loro diventa molto pericoloso o semplicemente impossibile.

La presenza umana lungo l'intero fiume, se non attorno ai paesi principali, è pressoché insignificante. Nei villaggi ci si ferma per i rifornimenti basilari, ma non è sempre possibile acquistare ciò che si ha in mente nei piccoli negozi. Ai confini tra regione di Irkutsk e di Krasnoyarsk si trovano i luoghi più solitari, infatti per più di 10 giorni non abbiamo incontrato anima viva. Ovunque ho sempre incontrato persone ospitali e disponibili all'aiuto, anche se parlare correttamente in russo è, a mio parere, una necessità. Da Tura in poi si trovano anche i luoghi più belli, colline e piccole montagne si avvicinano al fiume ed il paesaggio si vivacizza, i colori del cielo e dell'acqua acquistano tinte artiche e le piante iniziano ad ingiallire già in agosto. Le soste serali regalano momenti e scenari di un incanto impossibile da trasmettere in qualche riga: ricordo le luci del tramonto, l'acqua mossa dalla corrente, abeti e larici verdeggianti sulle rive di sabbia o di rocce grigie. Per metabolizzare un'esperienza del genere è necessario parecchio tempo e la stesura del mio prossimo libro faciliterà l'interiorizzazione delle emozioni vissute.

SCHEDE TECNICHE DEL VIAGGIO

Partenza e arrivo sul fiume:

22 giugno 2018 - 15 agosto 2018

Partenza dall'Italia:

5 giugno rientro 3 settembre

Canoa: gumotex swing 1

Peso materiale: (stimato) senza viveri direi 48 kg (compresa canoa di 11 kg e pagaia di 2,5 kg). Viveri a pieno carico 10-15 kg in più.

Macchina fotografica Canon Powershot A700 del 2006. Video con action camera: sj cam legend.

Mappe cartacee 1 cm = 1 km sovietiche degli anni '80.

No gps, no telefono satellitare, no telefono cellulare, no smartphone. Niente in pratica. Fuori dai villaggi o paesi non ero raggiungibile in alcun modo.

Km percorsi per arrivare e tornare dal fiume:

6.170 km in ferrovia

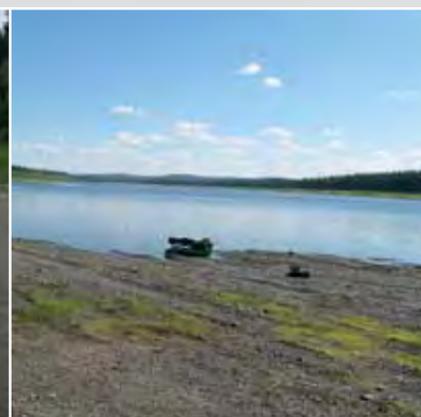
1.120 km in aereo

300 km in pulmino

Sul fiume:

- 2.664 km totali da Podvoloshino a Turukhansk
- 1.649 km in canoa (la media giornaliera sul fiume in canoa è di 33km al giorno)
- 900 km in elicottero
- 115 km in barca a motore
- 184 n° fogli per le cartine utilizzate
- 52 km max percorsi a pagaia in 1 giorno
- meno di 50 barche incontrate in totale
- 49 giorni di viaggio sul fiume (22/6 - 15/8)
- 30° temperatura max
- 24 giorni di fila senza pieno sole
- 20 km min percorsi a pagaia in 1 giorno

SCENE DI CAMPEGGIO NAUTICO E SCORCI DEL FIUME DOVE SI NOTA LA COMPLETA ASSENZA DELLA PRESENZA DELL'UOMO.



IN CANOA COL BUIO



Con una pagaia in mano e al buio ci sono strane sensazioni.

I riferimenti cambiano, le percezioni sono diverse, i rumori sono più misteriosi. Dove sto andando? Si sente più freddo o caldo? Che cosa è che ha fatto questo rumore strano?! Ho percepito queste sensazioni soprattutto nel giro dell'Elba in una notte nel 2006 poi da ragazzino nel delta del Po e poi un'altra volta ancora nel mare di Sestri Levante in autunno avanzato, quando faceva anche freddo. All'Elba fu per una notte intera di giugno, e quanta fatica!

Il mare piegava spesso il kayak e ce ne si accorgeva solo all'ultimo perché sentivi l'effetto ma non vedevi la causa. Dovevi intervenire improvvisamente con la pagaia per non andare a bagno nel cuore della notte. Sarebbe stata una pessima situazione. Dovemmo accendere anche le luci di segnalazione, soprattutto dopo

le tre di notte, ché la luna era calata e non si vedeva più niente se non le luci della rara presenza umana sulla costa. Quelle stesse luci di presenza dei colleghi di escursione - eravamo in cinque - sparivano e ricomparivano, a seconda del moto ondoso e della distanza tra di noi a seconda che fossero sui corpi o sulla pagaia.

Ci chiamavamo appellandoci a vicenda ogni dieci minuti per darci conforto di presenza. I rumori erano da decifrare ma i sensi si acutizzavano sugli stessi per cercare di capire cosa fosse. Sicuramente lo strido dei gabbiani era una certezza, ma lo stupore era che si sentiva sopra di sé anche nel cuore della notte: questi Laridi non vanno a dormire a terra come pensavo ma volano anche di notte! E forse fanno anche più chiasso al buio. Poi cominciò a comparire l'aurora. Che bellezza, l'alba sta arrivando, vedo di nuovo chiaro! Mai come quella volta "A nuttata è passata!"

Le altre volte che sono andato in canoa o kayak senza la luce del sole sono state temporalmente più ridotte. Da ragazzino, quella mia pri-



ma volta al buio, dovetti tornare dopo cena al campeggio selvaggio, ma si trattava di 48 anni fa - avevo 12 anni, agosto 1970, isola di Scanno Gallo nel Delta del Po - e ricordo poco, se non che la luna illuminava bene la sabbia, laggiù in fondo, dell'isola da raggiungere, e un'altra volta ancora il buio è calato di colpo mentre ero fuori in kayak da mare con Lilli Di Francesco, un ex canoista amico. Ci mancava ancora un bel braccio di mare e arrivammo a Portobello di Sestri Levante, condotti dalle luci gialle dei lampioni del porto, decidendo di sbarcare lì, recuperando poi le auto parcheggiate sull'altro lato del promontorio a piedi perché era freddo e molto buio e ciò che avevamo fatto ci bastava.

Anche sui fiumi e torrenti mi è capitato di pagaiare in tre diverse situazioni col buio. Una classica notturna è la ultratrentennale manifestazione organizzata dal Canoa Club Milano che si chiama "La Lucciolata".

Si scende il Naviglio Grande con le luci chimiche dei Cyalume, pro-

prio nel periodo degli accoppiamenti delle lucciole, quando i maschi di questi Lampiridi lampeggiano cercando la luce fissa della femmina.

È una sensazione rumorosa perché sono in molti a partecipare e vanno anche sui gommoni. Ma se si vuole il silenzio attorno a se e si vuole godere del silenzio dei lampeggi delle lucciole basta pagaiare più forte e ci si trova da soli. Sui torrenti al buio ho pagaiato invece sul Sesia, tratto di gara. Era una delle pagaiate serali primaverili-estive di giorno feriale, che chiamiamo Un mercoledì da leoni ma per un qualche motivo che non ricordo facemmo molto tardi sul fiume e arrivammo al Baraggiolo con la luna. C'erano i lampioni accesi sulla strada ma distanti e quello che si vedeva, ma solo molto vicino, erano le schiume bianche delle onde. Senza alcun dubbio andavano evitate perché non si sapeva se la causa del biancore della schiuma erano sassi e rocce sottostanti oppure scontri di correnti. Non prenderli era imperativo per non sbilanciarsi o incravattarsi al buio. Scatta an-



che qui il senso accentuato di auto protezione perché il rischio aumenta e non si può perdere altro tempo. L'altro fiume è il Trebbia, nella (benedetta) diga di San Salvatore. Il buio irrompe quasi improvvisamente e nel passaggio dalla luce al buio l'occhio non si abitua subito. Infatti poco dopo c'è la cecità più assoluta. A circa un terzo della galleria si è obbligati a fare un quarto grado ondoso - forse, quarto grado... non si vede ma si sente eccome! Ed è doppio per via delle due grosse onde che fer-

mano il malcapitato che dovesse arrivarci di traverso. È imperativo arrivarci veloci e dritti per tagliarle di netto. Purtroppo con la canadese da white water è molto difficile riuscire, soprattutto se prima si riempie d'acqua e quindi diventa mal governabile.

Ho nuotato al buio! L'ultima volta che ho sceso la galleria del Trebbia in canadese, ma questa è ancora un'altra sensazione che lascio raccontare a chi solitamente non usa la pagaia.

PER PUBBLICARE UN EVENTO SU PAGAIAO VI PREGHIAMO DI FORNIRE SEMPRE LE SEGUENTI INFORMAZIONI RISPETTANDO QUEST'ORDINE:
 DATA | NOME EVENTO | LUOGO EVENTO | CHI ORGANIZZA (CLUB O ALTRO) | PERSONE DI RIFERIMENTO | TELEFONI / EMAIL DI CONTATTO

SOCIETÀ FEDERALI

DAL 30 NOVEMBRE AL 2 DICEMBRE
WINTER SEA KAYAK ITALIAN EVENT - WISKIE 2018
 Località: Le Grazie (Sp)
 Tipo: Mare
 Organizza: A.S.D. Sottocosta
 Contatti: L. Belloni - 3381374722
 luciano.belloni1937@gmail.com

1-2 DICEMBRE
RADUNO AUTUNNALE FICT
 Località: Brugnato fiume Vara
 Tipo: Fiume
 Organizza: Canoa Club Brugnato
 Contatti: Walter Filattiera
 338 999 8561
 doardo30@libero.it

8-9 DICEMBRE
USCITA SUI FIUMI UMBRO MARCHIGIANI
 Località: Umbria/Marche
 Tipo: Fiume
 Organizza: Roma Kayak Mundi
 Contatti: Claudio Fanucci - 3497157090
 info@romakayakmundi.it
 www.romakayakmundi.it

22 DICEMBRE
BABBI NATALE IN KAYAK
 Località: Salerno
 Tipo: Mare
 Organizza: Ondalunga Kayak Salerno
 Contatti: Pietro Sorangelo - 3397350615

6 GENNAIO
BEFANA IN KAYAK
 Località: Circeo
 Tipo: Mare
 Organizza: Tatiana Cappucci
 Contatti: 338 4746694
 www.tatianacappucci.it/tatiyak/tatiyak.asp

DAL 13 AL 19 APRILE
VIII SIMPOSIUM INTERNACIONAL DE CAIAC DE MAR
Paddling Week Simposium
Caiac de Mar 2019
 Località: Llançà (Spagna)
 Tipo: Mare
 Organizza: Pagaia Club De Caiac Cap De Creus
 Contatti: <https://pagaia.club/symposium@pagaia.cat>

Contattare sempre preventivamente gli organizzatori.
 I raduni possono sempre essere suscettibili di variazioni.



...due risate con Gabriele Misso

